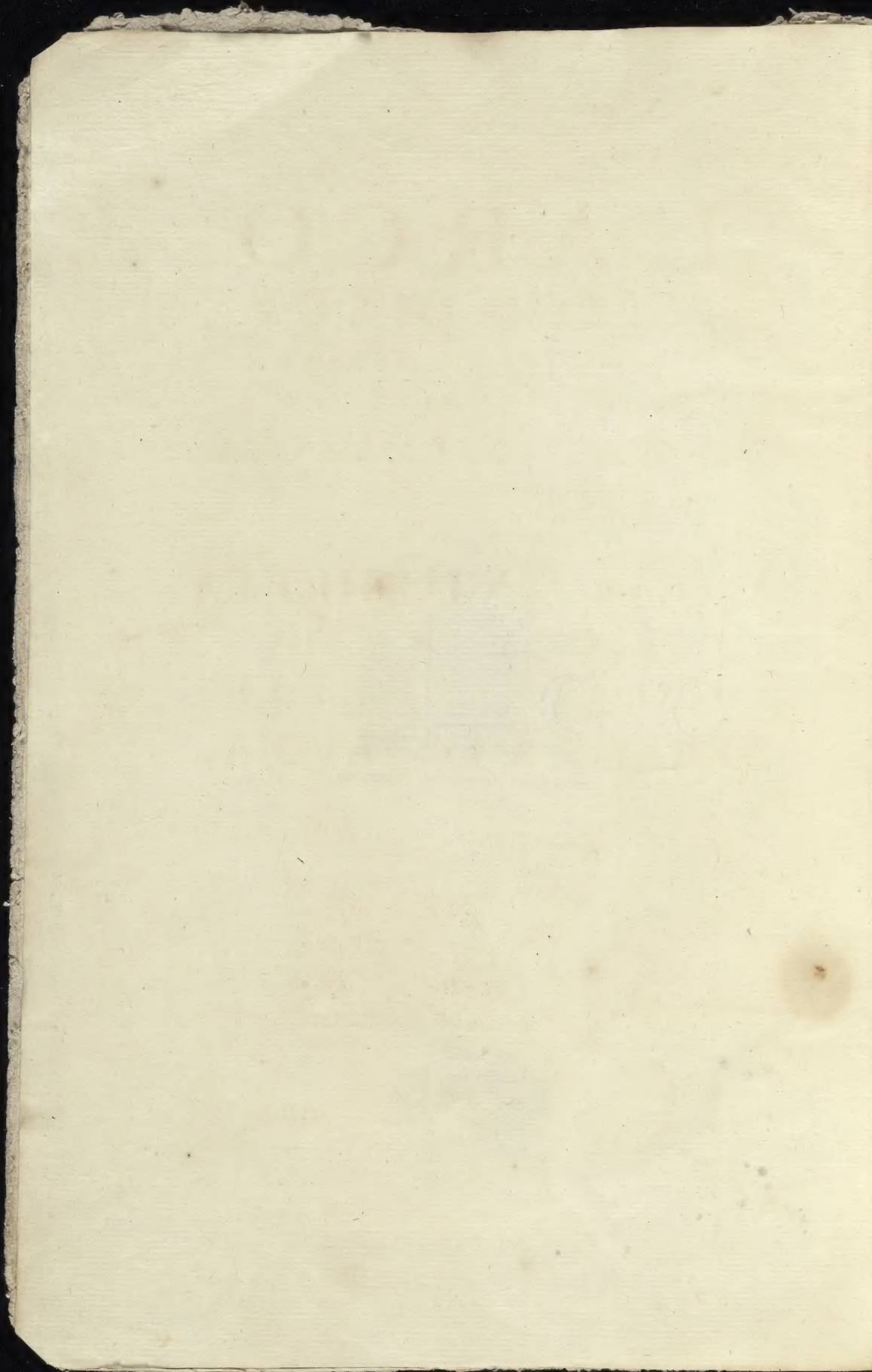
Arco di Susa

AU COMTE SALMATORIS ROSSILLION
DU VILLAR.

L'ARCO
ANTICO DI SUSA
DESCRITTO, E DISEGNATO

DALL' ARCHITETTO

PAOL' ANTONIO MASSAZZA

AJUTANTE DI CAMERA

DI S. A. R.

MARIA ANTONIETTA FERDINANDA

INFANTE DI SPAGNA

DUCHESSA DI SAVOJA.

IN TORINO, MDCCL.

NELLA STAMPERIA REALE.

MAGNVM HOC . . . . . ERGA HOMINES . . . . .
MERITVM . . . . . INGENTIA OPERA
EODEM QVO EXTRVCTA SVNT ANIMO
AB INTERITV VINDICARE.

Plin. in Paneg. Trajan. Aug.

ALLA REALE ALTEZZA
DI
VITTORIO AMEDEO
DUCA DI SAVOJA

PAOL' ANTONIO MASSAZZA.

VIENE da se medesima a presentarsi umilmente a piè della R.A.V. *questa tenue Operetta intorno al famoso Arco di Susa, pigliando per tal modo il suo fine in quel punto stesso, da cui già ebbe avventuroso principio. Di fatto più che del debole mio ingegno, ben si può essa gloriare d' essere parto de'*

vene-

venerati cenni della R. A. V., *la quale ben ſapendo quanti, e quanto gravi Letterati del corrente Secolo impiegato aveſſero e l' animo, e le degniſſime cure loro ad iſpiegarne la Iſcrizione, e taluno anche a darne una qualche idea dell' Architettura di eſſo, ſtimò convenevole, e volle, che veniſſe finalmente ſoddisfatto il pubblico deſiderio con un eſatto regolariſſimo diſegno. Nè altrimente conveniva di penſare ad un* PRINCIPE, *che tanto ama, e protegge le Scienze, e le bell' Arti, e donde cotanta vicendevolmente riceve e gloria, ed ornamento: le quali tutte ove paſſar doveſſi ſotto ſilenzio, ben farebbeſi per me a favellare l' Architettura ſteſſa, il di cui profondo ſtudio ſtabilì nella* R. A. V. *quell' ottimo guſto, che a tutti è aſſai noto, e per cui apposeſi già* ELLA *non ſolo a giudicar favorevolmente intorno al vero pregio di queſt' antichiſſimo ſuperbo Edifizio, ma a procurarne appreſſo il* REAL GENITORE *eziandio a' paſſeggieri più comoda la veduta col riſtabilimento del primiero, ma per più Secoli già interrotto Romano cammino, in occaſione del feliciſſimo arrivo della* REALE SUA SPOSA. *Laonde luogo non mi rimane a dubitare della comun' approvazione, da poi che per dirlo con le parole d' Ovidio a Veſtale, che figliuolo fu del Re Donno, e fratello del noſtro Cozio.*

Accedit voci per TE non irrita noſtræ) *Ovid. lib. IV.*
ALPINIS JUVENIS REGIBUS ORTE Fides.) *de Ponto Epiſt. VII.*

DESCRI-

DESCRIZIONE DELL' ANTICO ARCO DI SUSA.

FRA que' più Illustri monumenti di gloria, che la gratitudine o pubblica, o privata innalzar volle a Personaggj o per militar fortezza, o per giusto fortunato governo, o per altra qualunque ragione benemeriti, ei non è certamente da annoverarsi tra gli ultimi il famoso Arco di marmo eretto nella Città di Susa ad onore dell' Imperadore Augusto dal Re Marco Giulio Cozio, e da que' Popoli Alpini, ch' erano nel di lui Regno compresi. Imperciocchè, lasciando anche a parte quella nuova cognizione di storia, che quindi se ne può attamente ricavare, certo è, che se

di questa superba mole verrà in primo luogo attentamente disaminata la struttura, ben troverassi, avere, chiunque egli per avventura si fosse stato l' ingegnoso Architetto, non solo con pienezza soddisfatto a quelle parti, che a lui si confacevano, cioè alle più esatte regole dell' Arte, ma eziandío sì alla splendidezza d' un Re alleato, che alla Maestà d' un Romano Imperadore. Che se vogliasi in secondo luogo por mente all' antichità di quello, non pur vedrassi essere quest' Arco uno de più vetusti, ma forse, e senza forse, il primo, che superate abbia le calamitose vicende nel corso di pressochè diciotto Secoli in Italia avvenute. La struttura pertanto, e l'antichità dell' Arco di Susa avranno ad essere le due Parti di questo mio breve ragionamento, delle quali la prima verrà, se mal non mi lusingo, bastantemente presso i buoni Intenditori approvata per mezzo di questa succinta Descrizione, che che io mi cimento di presentare al Pubblico *; e con altrettale chiarezza poi spiccherà la seconda del ragguaglio di tutti gli Archi Trionfali *, che furon posti in Italia per insino a' tempi di Costantino il Magno.

II. Prendendo adunque principio dall' Architettura di quello, gioverà per migliore

* Ved. num. X. e seguenti del presente Discorso.

* Num. XVI. e seguenti.

noti-

notizia de' Leggitori a mio parere non poco l' accennare, che gravi, e periti Scrittori già avanti d'ora fatta ne hanno menzione, e fra gli Architetti spezialmente i cotanto rinomati Andrea Palladio [1], e Vincenzo Scamozzi [2], laddove trattaron amendue de' Piedistalli, e delle varie loro proporzioni presso gli antichi; laonde, se il primo [3] stampato avesse il suo trattato degli Archi Trionfali, ch' egli andava promettendo, ben è credibile cosa, che anche del nostro quivi n' avrebbe dato il disegno, e le misure. Nel che, sarebb' egli, giusta la profonda sua dottrina, senza verun dubbio riuscito assai meglio, e con maggiore felicità, di quanto fatto non abbia l' Autore dell'Atlante Storico del Piemonte.

III. Ne rapportò questi veramente in una delle sue Tavole [4] il disegno intagliato in rame con molta pulitezza. Ma sia, che non gli fosse trasmesso con quella diligenza, che a tal uopo richiedevasi, o veramente che l' Intagliatore v'aggiugnesse alcun suo novello ritrovamento, egli è certissimo, che oltre all' essere quello in prospettiva, di modo che non possono aversene le giuste dimensioni, ei si ritrova altresì in più, e più luoghi diverso dal monumento

1 Pallad. lib. 1. cap. 19.
2 Scam. lib. 1. cap. 14. e lib. 6. cap. 12.
3 Pallad. lib. 3. cap. 16.
4 Atl. Piem. tom. 1. part. 1. Tav. 43.

ori-

originale, e primieramente scorgonsi in essa Tavola due Colonne per ogni lato alquanto discoste dall' Angolo dell' Edificio, e due mezze colonne nel profilo, quando in opera quattro sole colonne, a cui li quattro angoli servon di centro, forman ornamento alle facciate, ed a' fianchi, come si potrà distintamente osservare nella nostra pianta, ed elevazione: similmente nell' Atlante suddetto i pilastri, su' quali si regge la volta, sono scanalati, ed hanno il Capitello Corintio, e la base Attica, differenti perciò dal nostro Arco, in cui liscj sono i Pilastri, il Capitello di maniera oltr' al costume capricciosa, e varia totalmente la base. Aggiungasi, che quello nella volta dell' Arco tien due fasce sul vivo de' Pilastri, che risaltano in fuori dal rimanente della mentovata volta; e con questo parimente vien a discostarsi dal vero, risaltando, come ben n'appare, la volta tutta unita sul vivo de' pilastri, che le stanno al di sotto. E se n' allontana altresì col figurare nel mezzo della mostra dell' Arco una mensola, in cui è scolpita una Sirena, la quale tuttavía non esiste, nè vi ha giammai potuto esistere, continuando l' avanti detta mostra intorno all' Arco senz' interrompimento veruno; e v' è di più, che ne' piedestalli delle colonne osservansi presso l'Atlante alcune intavolature, o siano riquadri, e spe-

ſpezialmente in quello a ſiniſtra due figure di baſſo rilievo , quando in verità il piedeſtallo è ſchietto ſenza riquadri , e ſenza figura . In oltre , dove la copia ha il tondino , od aſtragalo delle colonne ſenza intaglio , l' architrave con due ſole faſce , ed il Cimazio intagliato ; l' originale ha per l' oppoſto l' aſtragalo intagliato , l' architrave con tre faſce, e liſcio il Cimazio : il fregio poi fu delineato alquanto più alto di quello , che non ſia in effetto , ed il baſſo rilievo è formato a puro , e mero capriccio . Finalmente per recare le molte parole in una , e nell' ordine ſopra la cornice , o ſia nel Dado , ove ſi legge l' Iſcrizione, ſi vedono nella tavola a riſaltare ſul vivo delle colonne alcuni pilaſtri , che formano un Arco , laddove veggiamo noi quel ſito eſſere tutto piano , e venir occupato per intero dall' Iſcrizione , e ſotto dell' Attico altro non vi compare, ſe non ſe un zoccolo , ed un liſtello in vece di quella, che vi ſta molto bella , ed elegante baſe , ed al Cimazio ſopra l' Iſcrizione ſi laſciano addietro i dentelli che pur vi ſono , come anche la faſcia eſiſtente ſotto del medeſimo . S' aggiungono bensì ſovra il Cimazio dell' Iſcrizione alcuni piedeſtalli , che ſoſtengon frammenti di Statue , le quali non v' ha neppur il menomo indizio , che ſieno giammai ſtate in opera , ſiccome nel procedere di queſto ragio-

B namento

namento * verrà più chiaramente dimoſtrato.

IV. Nella deſcrizione poi, che l' Autore ſovrallegato fece di queſt' Arco, e delle ſue miſure, confeſſa, che tutta la Macchina ſoſtenuta ſia da quattro colonne ſcanalate, quantunque nel diſegno, come già ſopra abbiamo accennato, due ne metta per ogni angolo, di maniera che verrebbero ad eſſere non più quattro, ma bensì otto colonne. Quindi ſcrive, che tutta l' altezza di quella dal piè ſino alla ſommità ſia di piedi Romani 40., e di piedi 14. la fronte, quando miſurata alla ragion ſuddetta la ſua altezza dal piè del Maſſiccio, o ſia Dado, ſu cui poſan le baſi de' piedeſtalli, inſino al Cimazio dell' Iſcrizione aſcende a piedi Romani 48. $\frac{1}{2}$, e la larghezza nelle due facciate dall' uno all' altr' angolo di eſſo Dado a piedi 40., e ne' fianchi a piedi 25. circa.

V. Anche l'eruditiſſimo Marcheſe Scipione Maffei [1] ne' primi foglj della ſua Storia critica diplomatica, ed ultimamente nel Muſeo [2] Veroneſe, ſebben con qualche piccola mutazione intorno all' Iſcrizione pubblicò inſieme con la poco da altri per lo avanti ben conſiderata ſuddetta Iſcrizione il diſegno dell' Arco di Suſa, parimente in proſpettiva, e molto male

* Ved num. XVI.
1 Maff. hiſt. diplom.
2 Muſ. Ver. pag. 234.

inta-

intagliato, il quale tuttavía s'accosta più di gran lunga al vero, che non già il pur dianzi mentovato. Di più rapportò egli in tre rami i bassi rilievi del fregio nelle due facciate, e nel fianco Occidentale, non avendo però potuto dar quelli del lato Orientale, per essere questi affatto consumati dal tempo.

VI. Finalmente il chiarissimo Ludovico Antonio Muratori [1] ben meritamente arricchir volle il suo novello Tesoro di Marmi letterati con la figura di questa insigne memoria posta similmente in prospettiva, e poco diversa da quella del Maffei. Ma oltrecchè l'intaglio fu eseguito alla peggio, osservansi sovra il Dado, in cui è scolpita l'Iscrizione, certi rimasuglj in piedi, come Merli, da esso lui chiamati *Pinnae*, i quali e non istavano così isolati, come quivi ci si rappresentano, e non erano altramente di quel buono antico gusto Romano. Di fatto quantunque sopra dell'Arco si scorgesse veramente un gran pezzo di struttura Gotica, (il qual di recente fu per ordine di S. M., ben intesa della vera, e soda Architettura atterrato in occasione del felicissimo Arrivo di S. A. R. la Duchessa di Savoja; nella qual'occasione nuova Reale strada aprir si volle dalla Porta di Savoja tendente a quest' Arco) quantunque dissi vi si scorgesse un

1 Thesaur. Inscrip. Tom. 2. pag. 1405.

gran

gran pezzo di ſtruttura Gotica con alcuno di que' rottami di pietra, nulla di manco l'avergli io veduti poſti a caſo, e fuori di ſimmetría, ben mi diede baſtantemente a conoſcere, ch'eſſi niente avevano di comune con l'antica Architettura dell' Arco, che anzi ben ſi può comodamente argomentare, che que' frammenti di marmo ſiano di quelli appunto, che già formavano il Cimazio alla Iſcrizione ſoprappoſto (di cui al dì d' oggi qualche poco ne ſopravanza nell' angolo attiguo alla Torre, ed il quale ſenza il vicin contraſto della medeſima ſarebbe anch' eſſo facilmente rovinato a terra), e che ne' ſecoli di mezza età, allora quando venne edificata quella parete, abbiano i Barbari adoperati i marmi d' eſſo Cimazio, che ancor rimaneano, dirizzandoli nella guiſa, in cui ſi ritrovavan pur dianzi, per formarne parte di quel muro, in cui ſimilmente vedevanſi alcune aperture arcate, e poſte ſenza alcuna corriſpondenza.

VII. Tali eſſere le diverſità fra l'Arco, ed i diſegni di quello ſino a quì conſegnati alle Stampe, già ben m' accors' io fin dall' anno 1748. dalla Figura Geometrica, che ne venni per uſo mio privato a formarmi parte a giudicio d' occhio, e parte con quelle miſure, che dalla brevità del mio ſoggiorno, dal poco comodo, e dall' arſura del Sollione mi fu

per-

permeſſo di torre, in occaſione, che portatomi ſul fine di Luglio a Suſa per qualche mia occorrenza, non traſcurai d'impiegarvi d'attorno qualche avanzo di tempo, non con altra idea, che d'appagare la mia curioſità, e di farne un Paralello con tant' altre antichità d'Italia, e ſpecialmente di Roma, da me nel primo fiore di mia giovinezza ocularmente vedute, ed eſaminate.

VIII. Ma conſiderando dappoi, e con iſtupor grande, e con altrettal diſpiacere, che non vi ſia giammai ſtato infino ad ora, chi di un monumento cotanto egregio, e per ogni verſo pregievole dato abbia uno ſchietto, ed eſatto diſegno con tutte le ſue miſure, e proporzioni, laddove di tant' altri antichi edificj niente per avventura ſuperiori al noſtro Arco, ripieni ſono i foglj de' Maeſtri dell' Arte; agevolmente mi laſciai perſuadere da me ſteſſo, che oltr' al ſoddisfare per mia parte a quell' obbligo, che a ciaſcheduno corre inverſo la natural ſua Patria, avrei fatt' anche coſa ben grata agli Eruditi col parteciparne loro un diſegno puntuale, ed in qualſivoglia ſua parte compito.

IX. Quindi è, che ſebbene le primiere mie fatiche riuſciſſero aſſai proporzionate, e non grave dall' Originale doveſſero avere il divario, impertanto nello ſcorſo Anno 1749. recatomi

tomi colà di bel nuovo per tal aſſunto in compagnia del Signor Conte Agliaudi mio amico, e dell' Architettura intelligentiſſimo, cui ſe altro mancaſſe, già ben noto il renderebbe agli Eſteri l' orrevole ricordanza, che di lui fece il ſopra mentovato Marcheſe Maffei [1], ed egli, ed io unitamente mediante il comodo ſomminiſtratoci dalla Gentilezza di S. E. il Signor Marcheſe Balbiani di eſſa Città, e Provincia Governatore, Cavaliere delle bell' Arti amantiſſimo, ne abbiamo preſe non ſolo con ogni poſſibile diligenza, ma eziandío con forſe troppo minutezza le miſure, con le quali ne ho formato il diſegno, che quì ſi preſenta con tutte le ſue parti, e modanature in grande, le quali per la molta loro varietà dagli altri documenti d' Architettura del miglior Secolo Romano, ben degne ſono di particolar conſiderazione.

X. Nella parte Settentrionale adunque della Città di Suſa nell' angolo attiguo al Caſtello ſull' antica ſtrada pubblica, che già conduceva verſo le Gallie, ſiede con le facciate volte a mezzo giorno, ed a Settentrione maeſtoſo il noſtro Arco, avendo di altezza piedi 48. $\frac{1}{2}$, come pure dianzi accennato abbiamo *, e di larghezza nelle ſuddette facciate piedi 40., e circa piedi 25. ne' fianchi. L' apertura, o ſia

1 Maff. oſſ. lett. Tom. 3. art. 2. | * Sup. num. IV.

il

il vano dell' Arco, ſi è di piedi 20. in larghezza, ed ha in altezza la metà di più, cioè in proporzione *Seſquialtera*. Il vaſto edificio poi rimiraſi ne' quattro ſuoi angoli ſoſtenuto da altrettante colonne d' elegantiſſimo ordine Corintio, e ſcanalate con venti ſcanalature, le quali colonne hanno di diametro piedi liprandi 1. 6., e nell' altezza loro diametri 9 $\frac{2}{3}$ ſecondo la proporzione [1] da Vitruvio indicata, e poſte ſono ſopra d' un piedeſtallo alto la quarta parte della colonna, baſe, e capitello, come già oſſervarono i ſovra lodati celebri Architetti [2] Andrea Palladio, e lo [3] Scamozzi. La baſe di queſto piedeſtallo col ſuo zoccolo è la quinta parte dell' altezza del medeſimo, ed il Cimazio la metà della baſe. La cornice, che è ſopra le colonne, è la quinta parte di tutta l' altezza delle medeſime giuſta il precetto [4] di Vitruvio. Poggia queſt' ordine, e li due fianchi di tutto l' edificio ſovra due gran maſſiccj, o ſiano dadi dell' altezza di piedi liprandi 1. 7. $\frac{1}{2}$ compoſti con due ordini di lunghi, e larghi pezzi di marmo bianco,

1 Vitru. lib. 4. cap. 1. Columnæ Corinthiæ præter capitulum omnes ſimmetrias habent uti Jonicæ, ſed capitulorum altitudines efficiunt eas pro rata excelſiores, & graciliores, quia Jonici capituli altitudo tertia pars eſt craſſitudinis columnæ, Corinthii tota craſſitudo ſcapi. Igitur quia duæ partes e craſſitudine columnarum capitulis Corinthiorum adjiciuntur, efficiunt excelſitate ſpeciem earum graciliorem &c.

2 Pallad. lib. 1. cap 19.

3 Scamoz. lib. 1. cap. 14. e lib. 6. cap. 12.

4 Vitru. lib. 5. cap. 7.

di

di consimili a' quali pezzi tutta è costrutta l'alta Macchina, commessi però, e congegnati con tale maestría, che nell' edificare ben potrebbero valere di regola a' moderni, vegnendo ciascun ordine de' medesimi sempre all' istesso piano, e livello per ogni intorno. La base de' piedestalli corre similmente a livello con quella de' pilastri, su' quali si regge la volta. Il Cimazio del piedestallo, ed il Plinto della base delle colonne sono in un sol pezzo, ed il restante d' essa base (la quale sotto il Toro inferiore ha un piccolo listello) si trova unito all' imoscapo con parte del fusto della colonna pure in un sol pezzo d' altezza piedi 1. 3., ed undici altri di pari misura costituiscono tutta l' altezza della medesima fin sotto all' architrave. Ed è da osservarsi, che li suddetti marmi, oltre il formare, che fanno il diametro della colonna, entrano ancora nel massiccio della Parete, siccome si potrà facilmente riconoscere nella nostra tavola, ove si sono con esattezza delineate le commessure de' pezzi di marmo nella guisa appunto, che essi stanno in opera, e la medesima attenzion nostra portocci pure a segnar per fino que' buchi, che frequentissimi occorrono in quelle parti, ove si congiungono i marmi; opera senza verun dubbio de' bassi tempi, in occasione, che torre si volevano le chiavi, che gli

colle-

collegavano, o nude, ſe di metallo, o, ſe di ferro, riveſtite di piombo per difenderle dalla ruggine, ſecondo la norma, e l' uſo degli antichi Architetti [1]. Del qual ultimo genere eſſere ſtate le chiavi del noſtr'Arco ne dà ſicura pruova una di queſte ſcavata già dal Marcheſe Maffei [2] in ſito ancor illeſo, e da eſſo fra le coſe ſue per antichità pregevoli degnamente conſervata. I pilaſtri, che ſoſtengon la moſtra dell' Arco, e rivoltano ſotto il medeſimo, hanno un capitello aſſai bizzarro, e ſimile a un di preſſo a quelli del ſecondo ordine interno del Panteone Romano [3]. Il tondino, od aſtragalo delle colonne è intagliato; lo che non ſi è giammai più veduto in alcun' altra antichità: quello però, che merita maggior attenzione, ſi è, che il Tondino di tre colonne viene intagliato con globoli, e fuſajuoli, quando che quello della colonna a mano deſtra andando verſo il Caſtello della facciata a Settentrione, è formato a foggia d' un naſtro, che gli gira dattorno.

XI. L' architrave ſopra delle colonne è molto diverſo dalla maggior parte degli altri, avendo la prima faſcia più alta, la ſeconda meno, e la terza più baſſa, tutto al roveſcio della regola comune [4]; la qual novità d'Archi-

1 Vid. Vitruv. lib. 2. cap. 8.

2 Maff. Tratt. degli Anfiteat. lib. 2. cap. 2.

3 Vedi il Deſgodetz cap. 1. pag. 52. tav. 18

4 Vid. Vitruv. lib. 3. cap. 3.

tettura ſu già conſiderata da Guglielmo Filandro [1] in queſt' Arco medeſimo da lui malamente creduto eſſere il trofeo d' Auguſto mentovato da Plinio [2]. Vero è, ch' egli [3] inſiſtendo agli inſegnamenti di Vitruvio, ne biaſimò come vizioſo l' artefice; tuttavía con buona pace d' eſſo, non dovettero eſtimarlo tale quegli altri, e non già moderni Architetti, che ſi conformarono col noſtro. Di fatto, ſebben alquanto raramente, pur di conſimili eſempli n' occorrono nell' antico, come nel Tempio di Pola in onore di Roma, e d' Auguſto, già ricordato da Palladio [4], nel Tempio rotondo di Veſta a Tivoli da me miſurato, ed oſſervato, e riportato dal Deſgodetz [5], ed in quell' Arco, che credeſi pure ad eſſo Auguſto eretto nella Città di Fano, ed in altro di Spoleti col nome di Druſo, e di Germanico, giuſta ciò, che di queſti due ne laſciò ſcritto il ſovra nominato Filandro [6], e ſimilmente nell' Arco de' Leoni a Verona, di cui abbiamo il profilo nell' Opere del Serlio [7], e nel parallelo d' Architettura [8], e del quale ſappiam di ſicuro eſſere ſtato Architetto un altro Vitruvio, che il prenome, e cognome

1 Philand. in not. ad dict. loc. Vitruv.
2 Plin. lib. 3. cap. 20.
3 Philand. loc. cit.
4 Pallad. lib. 4. cap. 27.
5 Deſgodetz pag. 90.
6 Philand. loc. ſup. cit.
7 Sebaſtian Serlio lib. 4.
8 Paral. d' Architet. pag. 88.

avea

avea di Lucio Cerdone [1]. Queſte faſce poi del noſtr' Arco eccettuata la ſuperiore riſaltano in fuori nella parte di ſotto, il che tutto ſembra ſi faceſſe appoſtatamente per dar poco ſporto all' architrave, da cui non ſi volevano coperti all' occhio de' riguardanti i baſſi rilievi del fregio. La medeſima diſpoſizione di faſce praticoſſi anche nella moſtra, o ſia modanatura, che gira intorno all' Arco. Il fregio è tutto intagliato ne' quattro ſuoi lati a baſſi rilievi, de' quali, gran danno è per verità, che conſunta ſia quaſi interamente quella parte, che riguarda verſo Levante, come già ſi è di ſopra accennato [2], quelli però delle due facciate a mezzo giorno, ed a Settentrione ſono per avventura aſſai ben conſervati, e rappreſentano, per quanto mi ſuggeriſcono le mie conghietture, i ſagrifizj appellati *Sueovetaurilia* fatti per la ſalute d'Auguſto, e per le vittorie da eſſo riportate, ovveramente l' alleanza contratta fra 'l Popolo Romano, e le Nazioni Alpine, ſecondo il ſentimento d' un letterato mio amico a ciò indotto e da' baſſi rilievi del fianco Occidentale, in cui pare ſcorgerſi un congreſſo, nel quale ſianſi conchiuſi gli articoli, e condizioni di dett' alleanza, ed altresì dalla deſcri-

1 Cael. Rhodigin. lib. 16. cap. 5. & Phil. in vita M. Vitruv. Pollion.

2 Vid. ſup. n. V.

zione

zione, che fa Virgilio [1] del modo, e delle cerimonie, con cui furono ftabiliti i patti fra Enea, ed il Re Latino.

XII. Nella Cornice poi, che circonda, ed incorona tutto l' Edificio, fi adopera una forma alquanto variante dall' ufo ricevuto, avendo quefta i modiglioni ritirati addentro quafi a piombo del fregio, in luogo d' effere pofti a piombo dello fporto de' membri, che loro fono fottopofti: oltre alla quale infolita forma lo fpazio tra l' uno, e l' altro modiglione, in vece d' effere piano, e perpendicolare, viene a guifa di Cimazio Dorico inverfo, oppur di Cimbia, ad unirfi al liftello, che fta fopra la gola rovefcia. Ma non è però novello capriccio del valente Architetto quell' aver egli pofti i modiglioni (i quali nelle due facciate fono in numero di 22., e ne' lati in numero di 12.) non già orizzontalmente, ma bensì in pendenza ful davanti, attefo che Vitruvio [2] pur così full' efempio de' fuoi maggiori ordinava di fare nelle Opere sì di pietra, che marmoree, ad imitazion de' Canterj. Ben è cofa affai particolare, che il buon Vitruvio non aveffe alcun feguace in quefto precetto, non trovandofi ciò praticato in altre

1 Virgil. lib. 12.
2 Vitruv. lib. 4. cap. 2. Ita fere in operibus lapideis, & marmoreis mutuli inclinati fcalpturis deformantur, quæ imitatio eft canteriorum.

vetu-

vetuste fabbriche uno de' di lui Interpreti [1] si fece a scrivere di non aver egli giammai veduti in alcuna parte i modiglioni inclinati in fronte, ma sempre retti, ed in equilibrio.

XIII. Or per non dipartirci dal nostro Arco, oltre alla ragione allegata da Vitruvio, cioè, come dianzi dicemmo, farsi questo ad imitazione delle Teste de' Canterj, che vengon in pendenza del colmo de' tetti, può anche aver avuto luogo l'avvertenza, ed il buon giudizio del prudente Architetto, il quale trovandosi in obbligo, per non impedir la lettura de' caratteri scolpiti nel marmo superiore, di dar alla cornice minore sporto del dovere, nè volendo per altra parte, che questa sembrasse troppo meschina, ottenne con esso ripiego, e buona ragione d'ottica mirabilmente il suo intento di farla comparire di maggiore sporto, e conseguentemente di giusta proporzione, e pari eleganza. Nè debbe negarsi uno sguardo ancorchè passeggiero a' modiglioni, attesa la particolarità, che vi regna nell' intaglio delle foglie, avendone ciascheduno il numero di tre, delle quali quella di mezzo è come foglia d'acqua, laddove le due laterali sono semplicemente contornate senza ritaglj.

1 Philand. in adnot. ad cit. loc. Vitruv. Nunquam tamen vidi in frontem inclinatos, sed rectos, & æquilibres.

Per Cimazio poi de' ſuddetti modiglioni s' aggiungono due membrature, vale a dire una gola roveſcia ſopra d' un uovolo, e queſt' ultimo intagliato. Che ſe talun forſe attribuir voleſſe ad imperizia dell' Architetto, quel non trovarſi quivi i dentelli ſotto della cornice, ſappia pur egli, che con ciò appunto venne dal perito Architetto, ſe pur Greco non fu d' origine, imitata almanco la dilicatezza de' Greci, i quali, al dir di Vitruvio [1], non ſapevan' apporvegli, ove modiglioni già ſi foſſer appoſti. Il che quantunque per ottima, e ſana ragion ſi faceſſe, non potendo gli aſſeri venir collocati ſotto de' canterj, contuttociò poco vi s' ebbero ad accomodar i Romani, i quali di null' altro pare, che più ſi dilettaſſero, quanto del vizioſo coſtume di porr' e dentelli, e modiglioni [2], attalchè ſi meritaron il titolo di modeſti, e verecondi que' due Ingegneri, che già fabbricarono il Panteone di Roma, e l' Arco di Benevento, ne' quali luoghi amendue, ſebben v' abbia una faſcia ſotto de' modiglioni, queſta almeno non è tagliata a foggia di dentelli.

1 Vitruv. lib. 4. cap. 2. Itaque in Græcis operibus nemo ſub mutulo denticulos conſtituit, non enim poſſunt ſubtus cantherios aſſeres eſſe.

2 Philand. in adnot. ad mox. cit. loc. Vitruv.

XIV.

XIV. Mentre però, che altri col Filandro [1] ad uno ad uno andranno ricordando gli antichi Edifizj, in cui tal error ſi commiſe, e querele faranno degli Architetti Latini, che dipartir ſi vollero da' precetti del Maeſtro Vitruvio, e che altri ammireranno, quanto originale, anzi pur unica ſia la cornice dell' Arco di Suſa, non trovandoſene verun' altra di ſimile guſto edificata nell' età rimote, paſſerò io frattanto a pieno, e total compimento di queſta deſcrizione a ridire, ſiccome ſopra l' avanti detta cornice s' innalza un dado in forma d' uno ſtereobate, alto con la baſe, ed il Cimazio poco più del terzo della Colonna con baſe, e capitello: nel quale dado a gran caratteri vi è ſcolpita in amendue le facciate la Iſcrizione, che ſi è rapportata col diſegno, la quale però eſſendo al preſente per l' antichità, e per l' ingiurie degli anni malamente corroſa, con grave ſtento ſi legge. Certi buchi poi, che in eſſa Iſcrizione compajono, ben poſſono indicarci, che vi foſſer' incaſtrate lettere di bronzo, che negl' incolti Secoli veniſſer poi tolte da' Barbari. Il Cimazio di queſto dado è molto grazioſo, adornato con dentelli, e ſoſtenuto da una faſcia alta due terzi d' eſſo Cimazio. Finalmente, checchè nell' Atlante vedanſi ſopra

1 Philand. ibid.

di

di queſt' Edifizio li già mentovati frammenti di ſtatue, non è tuttavía credibile, che quelle vi ſiano giammai ſtate, non oſſervandoſi alcun ſito, ov' eſſe poteſſero venir collocate con quella grazia, e vaghezza, che ben ſi diſtingue in ogni altro membro dell' Opera. Mi ſembra bensì con più veriſimiglianza, che a ciaſcun de' quattr' angoli vi foſſero Trofei di marmo, ſimili per avventura a quelli di Mario, che ancor rimangono in Campidoglio, od a quegli altri, che vedonſi ideati preſſo il ſuddetto Atlante [1] nel diſegno di quell' eccelſo Edifizio eretto nell' Alpi marittime, e nominatamente nel Luogo già appellato *Trophæa Auguſti*, ed or per corruzion di linguaggio *la Turbía*, in onore di Ceſare Auguſto, per aver egli ſottomeſſi, e ſoggiogati dall' uno all' altro Mare tutti que' Popoli Alpini, che in quel torno ancor ſi conſideravano come nimici di Roma.

XV. Tuttavía non eſſendo queſta ſe non una ſemplice mia conghiettura, la quale volentieri al retto giudizio degli Eruditi ſottopongo, farò più fondatamente paſſaggio alla ſeconda Parte di queſto mio ragionamento, cioè alla ricerca di tutti gli Archi Trionfali, che già ſi videro, o ſi vedono ancor preſentemente in Italia per lo corſo di più

1 Atl. Piem. tom. 2. part. 2. tav. 64.

Secoli

Secoli ſabbricati, e dedicati ad immortal nome degli Imperadori, ed altri Uomini inſigni, la quale materia ancorchè io intenda di trattar brevemente, pur non ſarà tale la brevità, ſicchè non venga a porſi da ſe ſteſſa in chiaro l'antichità dell' Arco di Suſa già ſopra enunciata.

XVI. Laſciando pertanto a parte le tre Volte fabbricate da L. Stertinio[1] intorno all'anno di Roma 554., cioè una nel Circo Maſſimo, e le altre due nel Foro Boario rammentate da Livio[2], e quella di Scipione Africano in Campidoglio intorno all' anno 560., come altresì la Volta Calfurnia, indicataci da Plutarco[3], per eſſere queſti ſontuoſi Edifizj ſtati piuttoſto ad ornamento della Città, che non già in memoria di qualche illuſtre Perſonaggio ſtabiliti, queſti, dico, laſciando a parte, oſſervo, che il primo Arco Trionfale, di cui ne ſia a noi pervenuta notizia, egli ſi fu quello di Fabio il Maſſimo, poſto nella Via Sacra, in quella appunto, che i Trionfanti conduceva in Campidoglio, ed ornato intorno all' anno 632. di Roma, più di cento anni prima dell' Era volgare, con Trofei dopo la di lui vittoria ottenuta ſopra gli Allobrogi, onde poi d' Allobroge riportò il novello onorevole

1 T. Liv lib. 33.
2 Liv. lib. 37.
3 Plutarch. in Ti. & C. Gracch.

ſopran-

ſoprannome . Del qual Arco però altro non ſopravanza , ſe non ſe la memoria, che ne laſciarono fra' moderni Onofrio Panvinio [1] , e Famiano Nardini [2] , e fra gli antichi Publio Vittore [3] , Seſto Ruſo , Aſconio Pediano [4] , e Cicerone [5] , il qual pure il ricordò col nome di Volta *Fabia* , e *Fabiana* .

XVII. Raccontaſi dal ſovrallegato Autore dell' Atlante [6] ſtorico del Piemonte , che circa due Secoli ſono eſiſteſſe un Arco in Suſa in memoria dell' Imperadore Cajo Giulio Ceſare , per aver eſſo vinte , e ſoggiogate le Gallie , delle di cui reliquie ne ſia ſtato coſtrutto un ponte ſopra la Dora,nel che potranno dargli piena credenza coloro , i quali crederanno altresì , che ſul Ponte del Borbo conſimile Edifizio veniſſe a Pompeo il Magno eretto dal Senato , e dal Popolo d' Aſti [7] , e variando dal miglior ſentimento de' Letterati , accetteranno per legittima l' Iſcrizione ſoprappoſtavi [8] .

XVIII. Molti Archi poi ſi rammentano edificati in Italia ad eterna ſama dell' Imperador Auguſto ; dal qual numero però eſclu-

1 Onophr. Panvin. in Reg. 8.
2 Nardin. Rom. antic. lib. 5. cap. 12. p. 125.
3 P. Victor. in region. 8.
4 Pedian. ad Cic. 2. in Verr.
5 Cic. 2. in Verr. & 2. de Orat.
6 Atl. Piem. Tom. 1. par. 2.
7 Phil. Malabaila in Clyp. Civit. Aſtenſ. p. 9.
8 Vid. Murator. Theſaur. inſcrip. To. 3. cl. XXIV. pag. 1799. num. 4.

der

der si debbe il poco avanti divisato Trofeo *
del medesimo postogli nell' Alpi marittime,
appartenendo questo ad altra sorta di Edifizj
assai diversa dal presente nostro suggetto,
come ben si può raccorre dal soventi
volte citato Atlante [1], e da quell' accurata
descrizione, che se ne legge presso il Gioffredi [2].
Or di questi Archi uno dicesi, ch'
esistesse già in Fano, un altro in Rimini,
un terzo in Roma, un quarto in Aosta,
ed il quinto finalmente in questa Città di
Susa.

XIX. De'quali però esser il più antico quest'
ultimo, ch' è appunto il nostro Arco di Susa,
erettogli dalla gratitudine del Re Cozio, e
de' suoi Popoli, si può argomentare dalla
Iscrizion di esso, nella quale vegnendo dinotata
la decimaquinta Podestà Tribunizia
d' Augusto, ben ci si dà chiaramente a conoscere
il tempo della sua edificazione, vale
a dire [3] l' anno di Roma 745. qualche
otto anni avanti dell' Epoca Cristiana.

XX. Ma non per tanto si toglie il pregio
d' antichità all' Arco d' Aosta, il quale viene
e figurato, ed attribuito ad Augusto

* Sup. num. XIV.
1 Atl. Piem. Tom. 2. part. 2 tav. 64.
2 Jofred. Nic. Illustr. cap. 16. pag. 39.
3 Murat. Thesaur. Inscr. Tom. 2. pag. 1095.

nel

nel ſopraccitato Atlante [1], ſebbene i caratteri, quali eſſi unque ſi foſſero già ſcolpiti in eſſo Arco, ſi trovino divorati dal tempo, in maniera a non poterſene leggere una qualche ſillaba. Bensì è coſa aſſai agevole a ſupporſi, che la Colonia de' Romani quivi condotta per ordine d' eſſo Imperadore prendeſſe nell' onorare il beneficentiſſimo ſuo Principe la norma dalla Città Madre, e cominciaſſe a dirizzarli queſt' Arco Trionfale, allora quando vide dal Senato, e dal Popolo Romano innalzato il ſuperbo Trofeo dell' Alpi marittime. Quindi è, che coincidendo la ſtruttura dell' Arco d' Aoſta con quella del Trofeo della Turbía, ſi potrebbe credere ciò addiveniſſe nell' anno di Roma 747., o nel ſeguente, due, o tre anni dopo edificato l' Arco di Suſa, atteſo che l' Iſcrizione del Trofeo deſcrittaci da Plinio [2] rammenta, ſecondo alcun Teſto, il diciaſſetteſimo, e ſecondo altri, il decimottavo Tribunato del medeſimo Imperadore.

XXI. Intorno poi a quello di Fano, ei non v' ha dubbio, che grave sbaglio non prendeſſe il buon Filandro [3], e prima di lui Ciriaco [4] Anconitano nell' attribuir ad Auguſto

1 Atl Piem. Tom. 2. part. 1. tav. 17.
2 Plin. Hiſt. nat. lib. 3. cap. 20.
3 Phil. in adnot. ad Vitruv. lib. 3. cap. 3.
4 Cyriac. in itinerar. vid. in fin. n. XXXVIII.

ciò

ciò, che di buona ragione ſpettò all' Imperador Coſtantino, ſiccome a ſuo luogo verrà manifeſtamente dimoſtrato; come parimente può eſſere avvenuto a coloro, i quali l' Arco di Rimini d' incerto tempo, e Perſonaggio bravamente aſſegnando ad Auguſto ſuppliſcono col proprio capriccio all' ingiuria dell' età, che quaſi intero ſi divorò il di già ſcrittovi elogio [1]. Ma per ritornare al Filandro [2], che tal volta s' ingannaſſe queſto Vitruviano interprete nel leggere gli antichi caratteri, s' argomenta da ciò, ch' egli aſſicurò d' aver cogli occhi ſuoi proprj letta ſul noſtro Arco di Suſa buona parte dell' Iſcrizione ſcolpita già ſul Trofeo d' Auguſto, e conſervataci da Plinio [3], quando tutt' all' incontro nel Trofeo venivano indicate le Nazioni Alpine nimiche, e nell' Arco di Suſa gli altri Popoli pur Alpini amici della Repubblica, e del Romano Imperio.

XXII. Diverſamente però giudicar ſi debbe dell' Arco Romano, il quale non venne già, ſiccome i due ſopra detti, per errore d'umano intendimento, attribuito ad Auguſto. Bensì il trovarſi nell' Iſcrizione aſſegnati ad eſſo Imperadore i ſoprannomi noviſſimi d' *Illirico*, e d' *Egittico* ci conduce pianamente

1 Vid. Maffei obſerv. tom. 4. pag. 372.

2 Philand. loc. mox cit.

3 Plin. lib. 3. cap. 20.

a conchiudere, che queſt' Arco non eſiſteſſe in altro luogo giammai, fuorchè nel cervello del P. Franceſco Albertini [1], da cui lo ricopiò per darcen' il diſegno Jacopo Lauro [2].

XXIII. Or ſeguitando l' impreſo mio lavoro, ripiglierò, che anche ad onore di Tiberio ſucceſſore d' Auguſto, dopo le ricuperate inſegne di Quintilio Varo, ſi alzò in Roma un Arco Trionfale alle radici del Campidoglio, vicino al Tempio della Concordia, di cui ſol reſta memoria preſſo agli Scrittori, e ſpecialmente al Panvinio nella Regione ottava, ed al Nardini [3] nella ſovra lodata Roma antica.

XXIV. Nè più rimangono veſtigia d' altr' Arco marmoreo ſimilmente di Tiberio già in tempo del ſuo Governo ordinatogli dal Senato, e quindi omeſſo, ma perfezionato poi vicino al Teatro di Pompeo per opera dell' Imperador Claudio, come ne laſciò teſtimonianza Suetonio [4], e del quale menzion fanno il Panvinio [5], ed il Nardini [6].

XXV. Il medeſimo Suetonio [7], e Publio Vittore [8], e dopo d' eſſi il Nardini [9] ragionano altresì d' un Arco con Trofei decre-

1 Franc. Albertin. in opuſc. antiq.
2 Laur. ſplend. Rom. Urb. lib. 2.
3 Nardin. lib. 5. cap. 11. p. 28. 283. e 287.
4 Sueton. in Claud. n. XI.
5 Panvin. in Region. 9.
6 Nardin. lib. 6 cap. 3. pag. 338.
7 Sueton. in Claud. n. 1.
8 Pub. Vit. Reg. 1.
9 Nardin. l. 3. c. 2. p. 80.

tato

tato dal Senato nella Via Appia ad onore di Claudio Druſo Germanico, che ſuperate aveva le Nazioni Settentrionali della Germania; del quale oltre a qualche idea, che ſe ne può ricavare da una Medaglia di eſſo Germanico ſtampata dall' Erizzo [1], alcuni reſidui ancor ſi ſcorgono in eſſa Via vicino alla Porta (Suetonio poi lo diſſe *Arco marmoreo*); e l' inſigne antiquario Ficoroni [2] in una ſua lettera atteſta, che le Colonne avea di prezioſo marmo Numidico. Ma dell' Arco, che co' nomi di Druſo, e di Germanico trovarſi nella Città di Spoleti ſcriſſe già il Filandro [3] ne' comenti ſopra Vitruvio, non coſtandomi abbaſtanza, laſcerò ad ognuno il dargli in ciò quella maggior fede, che più gli tornerà in acconcio.

XXVI. Checchè ne ſia di ciò, quanto grato fu alla memoria dell' Imperadore Tiberio il di lui Nipote Claudio, altrettanto verſo di queſto ſi dimoſtrò riconoſcente il Popolo Romano coll' erezione d' un Arco per la di lui vittoria Britannica, il quale credeſi dagli Antiquarj, foſſe nella Via Flaminia, dov' è al dì d' oggi Piazza di Sciarra, e di cui negli anni addietro ancor ſi vedevan' alcune reliquie. La qual ſituazione confermaſi da

1 Sebaſt Erizz. pag. 80.
2 Ficor. pag. 12.
3 Philand. ad Vitruv. lib. 3. cap. 3.

un'

un' Iſcrizione quivi ritrovata col nome di Claudio. Vien' eſſo poi mentovato dal Panvinio nella deſcrizione della nona regione, che ſi è la Flaminia, e dal Nardini [1].

XXVII. Andava frattanto creſcendo di pari paſſo e l' autorità negl' Imperadori, e l' adulazione ne' Sudditi, di maniera che fino a Nerone ſteſſo, al dir di Tacito [2], un Arco Trionfale fu poſto in mezzo al Monte Palatino, per eſſerſi dalle di lui armi vinta la Nazione de' Parti. Il che vien confermato da una Medaglia di eſſo, che dopo dell' Erizzo [3], e dell' Angeloni [4], e dell' Agoſtini [5] fu pubblicata dal Donati [6], nella quale viene rappreſentato il detto Arco, che più non eſiſte [7].

XXVIII. Più degnamente però impiegava le ſue cure l' antico Senato, allorchè egli decretò ad onore dell' Imperador Tito Veſpeſiano, dopo che queſti ebbe ſconfitta, e ſoggiogata la Giudea, come s' impara dall' Iſcrizione, quel maeſtoſo Arco, di cui buona parte rimane ancora in eſſere nel fine di Campo Vaccino alle radici del Monte Palatino. Era queſto d' ottima architettura, e ricco d' intaglj, e di ſculture, nelle quali

1 Nardin. lib. 6. cap. 9. pag. 370.
2 Tacit. Annal lib. 15.
3 Seb. Erizz. pag. 171.
4 Angelon. pag. 14.
5 Agoſtin. Dial. 4.
6 Donat lib. 2. cap. 10.
7 Vid. Nardin. lib. 5. cap. 13. pag. 397.

ſi

ſi vedono le ſpoglie del Tempio . Ragionoſſene da Seſto Ruſo [1], e dal Nardini [2], ed il Deſgodetz [3] ne diede il diſegno, e le miſure con più aſſai diligenza, che non faceſſe prima di lui il celebre Sebaſtiano Serlio [4].

XXIX. Che di Archi con le quadrighe, ed inſegne trionfali riempieſſe Domiziano le Regioni di Roma, ben ne fa fede Suetonio [5]. Fra' quali quello per la di lui Vittoria Germanica, figurato in una medaglia dello ſteſſo Imperadore, ch' eſiſteſſe già nel fine della Via Lata, provaſi con molte, e convincenti ragioni dall' erudito, e diligente Inveſtigatore delle Romane antichità Famiano Nardini [6]; e ciò contro il ſentimento di quegli altri antiquarj, che malamente il confuſero con quello di Marc' Aurelio, detto già l' Arco di *Portogallo*, di cui diſcorreremo fra breve [7].

XXX. Similmente all' ottimo Principe Trajano, che tante Nazioni anche rimotiſſime ſuperate avea, quante appena ſi potevano raccontare, forſe negli ultimi ſuoi anni, oltre alla ſuperba Colonna, in cui furono poſcia riposte le di lui ceneri, ed oltre a molti altri onori deſtinatigli, un Arco di Trionfo

1 Seſt. Ruf. Reg. 4.
2 Nardin. l. 3. c. 13. pag. 139.
3 Deſgodetz. ant. edif. di Roma cap. 18. pag. 175. e ſeqq.
4 Sebaſtian. Serl. lib. 3.
5 Sueton. in Domit. n. 13.
6 Nardin. lib. 4. cap. 9. pag. 205.
7 Inf. n. XXXIII.

nel ſuo ſtupendo Foro per teſtimonianza di Dion Caſſio [1], e del Panvinio [2], e del Nardini [3]. La magnificenza del quale evidentemente riſulta da quegli eccellenti baſſi rilievi, che in parte ſervono preſentemente d' ornamento a quello di Coſtantino il Magno.

XXXI. Ed un altr' Arco del medeſimo Trajano, deſignato parimente da mano maeſtra, ancora a dì noſtri aſſai ben conſervato, ebbi già occaſione d' ammirare ſul molo del Porto d' Ancona, ritornando io da Roma l' anno 1735., quantunque prima ne aveſſi oſſervata la figura preſſo il Serlio [4], il quale v' aggiunge pure un terzo Arco al ſopra detto Imperadore innalzato nella Città di Benevento.

XXXII. Ebber anche il loro Arco Trionfale per la vittoria Partica gl' Imperadori Marc' Aurelio il Filoſofo, e Lucio Vero nella ſettima regione di Roma, ſecondo che laſciò ſcritto Seſto Rufo; qual però foſſe il più preciſo luogo, ch' eſſo occupaſſe, non ſi può fondatamente aſſicurare, imperciocchè quell' Arco, che nel Pontificato d' Innocenzo VIII. ſi vedeva avanti la Chieſa di Santa Maria in Via Lata, ed il quale fu da alcuni tenuto per l' Arco di queſti Principi,

1 Dion. in Trajan.
2 Panvin. Reg. 8.
3 Nardin. lib. 5. cap. 9. p. 271.
4 Serl. lib. 3.

eſſere

essere stato lavoro di più bassi tempi, ben se n' accorse il Fulvio [1] dalla mediocrità della struttura, e degli ornamenti [2].

XXXIII. Dopo la morte di Lucio, tutto ricadde il peso del Governo sovra il buon Marc' Aurelio, a cui però solo per l' insigne vittoria Marcomannica fu stabilito un Arco in Roma, che seguendo l' autorità del Nardini [3], contro quelli, che già il confusero coll' avanti detto Arco di Domiziano [4], crediamo sia quello, che già dal Palazzo attiguo d' un Ambasciatore, o Cardinale di tal nazione veniva appellato *Arco di Portogallo*, posto nella Via Flaminia, o sia nel Corso, vicino alla Chiesa di San Lorenzo in Lucina, e distrutto poi a' tempi del Pontefice Alessandro VII.

XXXIV. L' Arco di Settimio Severo, e di Antonino Caracalla di lui figlio scorgesi ancor in buono stato, quantunque mezzo coperto, alle radici del Campidoglio, con otto colonne scanalate, e quantità di sculture, fatte però con poca maestría, dal che comincia ad osservarsi lo scadimento delle bell' arti: come altresì la bassezza dell' antica Roma si può riconoscere dal piano di esso.

1 Vid. Nardin. lib. 4. cap. 2. pag. 105.
2 Vid. inf. n. XXXVI.
3 Nardin. lin. 6. cap. 9. pag. 371.
4 Vid. sup. n. XXIX.

Ne

Ne dieder poi il diſegno, e le miſure il Serlio [1], e più eſattamente il Deſgodetz [2], ſenz' addur quì e il Panvinio [3], ed il Nardini [4], che pur ne fecer ampia menzione.

XXXV. Un ſecondo Arco al dianzi mentovato Settimio Severo per opera, ed a ſpeſe degli Argentieri, e Mercanti da Buoi eretto, come l' Iſcrizione ci dimoſtra, rimiraſi pur in oggi a San Giorgio in Velabro parimente molto ornato di baſſi rilievi, ma di poco elegante architettura, poſto dal Panvinio nella regione ottava, ricordato dal Nardini [5], e diſegnato da' predetti Deſgodetz [6], e Serlio [7].

XXXVI. Anche all' Imperadore Gordiano il più giovine s' innalzò nella ſettima regione un Arco, ſiccome atteſtano e Seſto Ruſo, e Publio Vittore. Incerta è però la preciſa ſituazione d' eſſo, ſe non che dagli ornamenti ſi può conghietturare, ch' eſſo ſia per avventura il medeſimo, con quello, che eſiſteva già avanti Santa Maria in Via Lata, da alcuni ſtimato eſſere l' Arco degl' Imperadori Marc' Aurelio, e Lucio Vero, come a ſuo luogo ſi è diviſato [8], il quale fu quindi

1 Serl. lib. 3.
2 Deſgodetz cap. 18.
3 Panvin. Reg. 8.
4 Nardin. lib. 5. cap. 5. pag. 245.
5 Nardin. lib. 5. cap. 10. pag. 176.
6 Deſgodetz cap. 19. p. 216.
7 Serl. lib. 3.
8 Sup. n. XXXII.

abbat-

abbattuto dal Pontefice Innocenzo VIII. nel riparar essa Chiesa.

XXXVII. Il Monte Esquilino poi vicino alla Chiesa di Santo Vito conserva ancora un di questi Edifizj ad onore dell' Imperador Gallieno, e di Salonina sua moglie, fabbricato, non già come gli altri dal Pubblico, ma solo da un privato, che il nome avea di Marc' Aurelio Vittore. Onde non è da meravigliarsi, s' esso non sia nè anche di marmo, ma bensì di semplice pietra Tiburtina, con due soli pilastri piani, ed assai rozzo.

XXXVIII. Di sopra al n. XXI. si pose in campo il sentimento di coloro, i quali credettero, che l' Arco di Fano fosse dedicato ad Augusto [1]. Lepidissimo sopra tutto si è il racconto, che ne fa Ciriaco Anconitano nel suo itinerario, scrivendo, che le mura di Fano furono fabbricate da Cesare Augusto, essendo Correttore della Marchia, e della Romagna Lucio Turcio; con il che verremmo ad imparare, che Ottaviano Augusto vivesse i bei trecent' anni. Il vero si è, che il buon Ciriaco confuse due Iscrizioni, che colà si trovano, una in onore d' Augusto, e l' altra, che è l' Iscrizione propria dell' Arco; dalla quale si osserva, che il detto Arco fu destinato all' Imperador Costantino

1 Giorn. de Lett. di Fir. tom. 1. part 2. pag. 194.

per cura di Lucio Turcio Secondo Asterio Correttore della Flaminia, e del Piceno, e Figliuolo d' Aproniano Prefetto di Roma.

XXXIX. Prima però che si prendesse in Fano ad onorar in tal guisa l' Imperador Costantino, aveva già il Romano Senato decretato al medesimo, dopo le replicate di lui vittorie sovra il Tiranno Massenzio, un altr' Arco Trionfale, il qual rimirasi pur intero, e ben conservato vicino al Colosseo, o sia Anfiteatro, nel piano, che frammezza i Monti Celio, e Palatino, ornato con otto scanalate Colonne di giallo antico, e ricco d' intaglj, in parte d' ottimo scalpello, che si credono tolti insieme con le Colonne dal sovra descritto Arco Romano di Trajano, e in parte di cattiva maestría, come portavano que' bassi tempi. Non trascurarono il Nardini [1] di ragionarne; il Serlio [2], ed il Desgodetz [3] di recarne il disegno, e le proprozioni. Quest' Edifizio poi fu restaurato nell' anno 1732., mentr' era io in Roma, per ordine di Clemente XII., e se ne vede la figura in una medaglia fatta coniare da esso Pontefice Massimo.

XL. E quì non debbono per verun modo lasciarsi addietro due Archi antichi riferiti

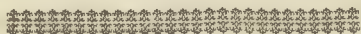
1 Nardin. lib. 6. cap. 15. p. 415.
2 Serl. lib. 3.
3 Desgodetz cap. 20. p. 225.

dal

dal Serlio [1], l' uno della Città di Pola in Iſtria, e l' altro quello, che già detto abbiamo trovarſi in Verona, appellato l'Arco de' Leoni. Del primo de' quali nulla ſi è potuto riſapere, ſe non che dall' Iſcrizione ſcolpitavi nel fregio conſta eſſerſi eretto da una per nome Salvia Poſtuma, e del dinaro di lei proprio. Del Veroneſe poi ſi ſa eſſere ſtato Architetto un Lucio Vitruvio Cerdone (diverſo però da quel Marco Vitruvio Pollione, che i cotanto inſigni libri laſciò dell' Architettura) per decreto forſe degli antichi Veroneſi eretto ad onore di Cajo Strabone, e di Marco Macrone, amendue della Gente Gavia, che veriſimilmente erano ſtati loro *Patroni*, od almen Concittadini. Siccome però non ſi può aſſegnar eſattamente il tempo, in cui ſiano ſtati fabbricati, quantunque la buona Architettura di eſſi non ci laſci luogo a dubitare, non forſe ciò poſſa eſſer avvenuto in altr' età diverſa di quella, che paſsò fra Auguſto, e gli Antonini, così per non interromper il corſo degli Archi Ceſarei, ſtimato abbiamo di farne in queſt' ultimo luogo menzione, dimoſtrando anche con ciò la diligenza da noi uſata nella preſente ricerca.

1 Serl. lib. 3.

XLI. Laonde quand' anche portasse il caso, che alcuna memoria apparisse d' altr' Arco in qualche Città d' Italia esistente, e da noi non osservato, ben ci gioverebbe di sperare un facile compatimento ne' cortesi Leggitori, i quali ben sanno, che la quantità degli Scrittori delle cose Italiane supera a un di presso il corso dell' uman vivere: come altresì non riguarderanno essi a questo rozzo stile da Architetto, avendo io data vie maggior attenzione alla verità delle cose da me narrate, che non già all' eleganza delle parole, nè alla risonanza de' periodi.

LETTERA DELL' AUTORE
AL SIGNOR CONTE
GIAMPIER' AGLIAUDO
DI TAVIGLIANO
Intorno all' Arco, ed al Mausoleo, di San Remì in Provenza.

CONTE MIO RIVERITISSIMO.

ALLA precedente mia Lettera scrittavi con alquanta fretta da Gap in data de' 15. del corrente mese, avrete, se mal non lusingomi, scorto abbastanza, e quanta gratitudine io professi alla sincera vostra affezione, e quant' io sia memore altresì della promessa già da me fattavi in occasione di mia partenza. Laonde age-

vole cosa saravvi l' argomentare, se avrei per verun conto mancato di aderire all'erudito vostro genio, quanto alla migliore, e più soda Architettura inteso, altrettanto amante delle Romane antichità, ove il fortunato nostro passaggio dell' Alpi Cozie suggerita mi avesse alcuna novella osservazione atta ad illustrar maggiormente lo splendidissimo Arco eretto già da quel Re, che lor diè nome, e fama, ad onore dell'Imperador' Augusto, ed a conoscere tutte le Nazioni Alpine, che rammentate vengono nella Iscrizione di quello. Ma per vero dire, o che smarrite siansi le memorie confaccenti a tal' uopo, o che necessario sia un fondo di letteratura assai più ampio del mio, certo è, che per quanta attenzione io adoperassi nell' informarmi secondo l' opportunità d' ogni benchè men ragguardevole Villaggio, pur non mi venne fatto giammai di risaperne nulla di più di quello, che già ne scrissero i due gran letterati, il Marchese Maffei, ed il Baron di Bimard, e dopo d' essi gli Autori de' Marmi Torinesi. Il che già dato avea qualche campo a' nostri Ragionamenti, allorchè per esaminare minutamente esso Arco, e per torne diligentemente le misure, ci portammo amendue a bella posta colà in Susa; Città, che ben potete considerare siccome Patria

vostra

voſtra originaria , atteſochè fin dal Secolo XIV. eſſere tra le Famiglie più coſpicue fioriti quivi gli Agliaudi , ſovvienmi già d' aver letto in uno de' noſtri più accreditati Scrittori, Franceſco Agoſtino della Chieſa .

Sarebbe però un traſcurar propriamente queſta voſtra buona grazia , ed amicizia, di cui ſono oltremodo ambizioſo, quando non mi approfittaſſi del breve noſtro ſoggiorno quì in Taraſcone , per rendervi partecipe d' altri due al par dell' Arco di Suſa e per antichità , e per maeſtría pregevoli Monumenti della Provenza , che alla mia curioſità ſi vennero , ſto per dire , a preſentar da ſe ſteſſi in cammino . Nella deſcrizion de' quali ove riuſcir non valeſſi con tutta quella eſattezza , che deſiderar ſoglio in tant' altri , me ne ſaranno queſta volta appreſſo di Voi la ſcuſa que' ricantati verſi del Petrarca :

Ma perchè 'l tempo è corto ,
La penna al buon voler non può gir preſſo;
Onde più coſe nella mente ſcritte
Vo trapaſſando , e ſol d' alcune parlo .

E s parlerò io veramente di quelle coſe ſole, che alla prima viſta mi parver' in eſſi più degre di rifleſſo od a proporzione della mia capacità , od in riguardo a quella noſtra comun profeſſione , di cui , quantunque ne appren-

prendefs' io nella fovrana Maeftra Roma i rudimenti, ed i precetti, rechereimi tuttavía a gran pregio di poter egualmente che Voi dirmi anch' io difcepolo di quell' infigne Uomo, e d' immortali opere Architetto il Cavaliere Don Filippo Juvara.

A San Remì adunque Città della Provenza, ch' effer credefi l' antico *Clano*, o *Glano* de' Popoli Salj, fituata fra due Fiumi Duranza, e Rodano, forge a mezzo miglio circa dalla pubblica ftrada un belliffimo Arco, il quale, febbene tutto coftrutto fia di bianco marmo, pur maggior' eftimazione riceve dagli ornamenti, che l' accompagnano, di maniera a poterglifi tanto o quanto adattare quel paffo d' Ovidio: *Materiam fuperabat opus*. Di fatto oltr' alla maeftà, che gli danno otto colonne fcanalate, (le bafi delle quali hanno fra 'l toro inferiore, ed il plinto quel baftoncino, o liftello incavato, che parimente offervammo nell' Arco di Sufa) veggonfi i fianchi di quello sì gli efteriori, quant' anche gli altri, che fono fotto alla volta, interamente lavorati a gran baff rilievi d' ottimo fcalpello, i quali ci rappre-fentano fatti militari, e battaglie, e trionfi. Similmente ne' fpazj fra le colonne ftanno in ciafcuno fpazio due prigionieri pur' in baffo rilievo fcolpiti al vivo, e con le mani legate in

in forma diversa, cioè l' uno davanti, e l'altro *manibus post terga revinctis*, per dirlo con le parole di Virgilio. Di non minore lavorío si è l' archivolto copiosamente, e con dilicatezza intagliato a frutti, e a fiori di diverse ragioni uniti insieme con un nastro: e quel sito, che rimane fra esso archivolto, e le colonne, viene graziosamente occupato da una Vittoria alata, che impugna un'asta, dalla cui cima pende il Labaro con le già rispettate imperiose lettere S. P. Q. R.. Così pure la volta, la quale ancor si ritrova in ottimo stato, è tutta ornata a compartimenti di figura esagona co' suoi rosoni per entro, ricca ogni cosa d' intaglj. E quì, Conte mio caro, permettetemi di grazia, ch' io vi lasci un cotal poco in disparte, per attaccarla, se piace a Dio, col tempo, e per rampognarlo con le parole stesse di Pitagora riferite da Ovidio:

Tempus edax rerum, tuque invidiosa vetustas
Omnia destruitis: vitiataque dentibus ævi
Paulatim lenta consumitis omnia morte.

E chi no, in rimirando esser' onninamente distrutta la superior parte di questo sublime Edificio, mancandovi la sommità delle colonne, ed i capitelli loro, e la cornice tutta, se non che un frammento di questa mi si parò davanti in un fosso quindi poco

L distante,

diſtante ; da cui ho potuto riconoſcere la bellezza della medeſima in quella guiſa, che già al tempo antico i Savj d' Egitto veggendo una ſcarpa ſola di Rodope fecero giudicio della bellezza del di lei corpo.

Or poſciachè non avvi per me alcun dubbio, che queſto non ſi foſſe un Arco trionfale edificato dalla Romana magnificenza, e veriſimilmente dal Senato, e dal Popolo, così aveſs' io avuta la ſorte di rinvenir qualche frammento dell' Iſcrizione, che ben dovette apporviſi, per giudicare, quale ſtato poi ſia l' illuſtre Perſonaggio con tanto diſpendio, e così nobilmente onorato! Alla totale mancanza però de' già ſcritti caratteri ſuppliſce in buona parte la ferma tradizione, che quivi corre, eſſerſi ciò fatto ad eterna memoria di quel Cajo Mario, che fu ſette volte Conſolo di Roma, per la ſegnalata di lui vittoria rapportata ſopra la ferociſſima Nazione de' Cimbri appunto in que' contorni, giuſta la teſtimonianza di Plutarco nella vita di eſſo Mario. Al qual ſentimento, con tutto che direttamente oppongaſi il migliore Storico della Provenza Onorato Bouche, pur le di lui ragioni non mi pajono evidenti a ſegno, che più non ammettano riſpoſta veruna. Anzi ove ſcrupolo moveſſe a taluno l' egregia Scoltura, che ammiraſi in

queſt'

queſt' Arco, quaſichè in tale Secolo eſſa Arte non foſſe perancora giunta a così eccellente grado, ben gioverebbero a chiarirlo del contrario quegli altri pur ſuperbi Trofei, che al medeſimo Conſolo furono già poſti in Roma, e che preſentemente fanno vaga comparſa nella Piazza del Campidoglio.

Che che ſiane di ciò, ſopra cui non pretendo di pronunziare ſentenza, tiriamo avanti per dar uno ſguardo al ſontuoſiſſimo Mauſoleo, ch' ergeſi in poca diſtanza dell' Arco, e quaſi a linea d' uno de' fianchi di quello, tutto anch' eſſo di bianchi marmi, e ricco di ſcolture di non inferiore maeſtría. Viene queſto ſoſtenuto da un vaſto Piedeſtallo, o Stereobate largo nel ſuo primo zoccolo piedi Romani antichi 20. $\frac{1}{4}$, che ſon' in circa due trabucchi di Piemonte; le di cui quattro facciate rimiranſi guernite con altrettanti baſſi rilievi in grande ottimamente eſeguiti, ne' quali pur ſi dinotano affari di guerra, come nell' Arco già deſcritto. Dallo Stereobate in ſu divideſi l'Edificio in due piani, il primo de' quali è in figura quadra, ed ha in ciaſcun lato un arco, e due colonne ſcanalate d'ordine Corintio negli angoli, con il loro architrave, e cornice, e con un fregio tra quello, e queſta elegantemente lavorato. Formaſi poi il ſuperiore

ſecondo

ſecondo piano da dodici colonne pur d' ordine Corintio , e ſcanalate , ma diſpoſte in figura sferica , le quali danno una ſomiglianza di Tabernacolo . Terminaſi quindi l' opera tutta con un finimento preſſochè in iſpecie di cupola intagliata a foglie vicendevolmente l'una ſopra dell' altra commeſſe in maniera , che ben' imitano la dura ſcorza de' Serpenti , e le ſcaglie de' Peſci . Ma ſtate ; che quì mi torna in mente una non meno eſſenzial parte del Mauſoleo , cioè , che nel mezzo del Tabernacolo ancor' eſiſtono due Statue , l' una delle quali in abito conſolare ſta ritta in piedi , e l' altra m' è ſembrata eſſer' a ginocchia , benchè , a parlar ſinceramente , per la molta altezza , e per averle io vedute da terra , non potei diſcernerle ſufficientemente al mio deſiderio .

Anche queſto Mauſoleo aveva già la ſua Iſcrizione ſcolpita nello Stereobate al di ſopra d' uno de' baſſi rilievi , la quale in brevi parole ricordar doveva a' poſteri le glorioſe geſta di quel Conſole Romano , a cui fu poſto . Ma invidioccela il tempo col guaſtarne i caratteri , e col renderne ad occhio eziandío ben ſagace impoſſibile la lettura di quelli . Tuttavía, per dirvi il mio ſentimento , ov' eſſe Statue aveſſer' in realtà la diviſata giacitura , ben ſi potrebbe con qual-

che

che fondamento conghietturare, che la prima ci rappresentasse il tante volte Consolo Cajo Mario, e l' altra, che in ginocchia stassi, la vinta Nazione de' Cimbri; attitudine assai propria a' Popoli soggiogati, e che rinvegniam non di rado nelle medaglie degl' Imperadori. Sarebbero poi da commendarsi i Romani, i quali dimostrasser la sua gratitudine inverso del vittorioso lor Duce con doppia memoria, cioè e con l' Arco, e con questo Mausoleo di puro onore, che appellavasi Cenotafio; se pur non è piuttosto da credersi, che uno di questi due Edifizj attribuir si debba agli antichi Galli sgravati anch' essi dal timore, che senza verun dubbio recava loro quella cotanto fiera inondazione di veramente barbare straniere genti. Non voglio però dissimulare, che il predetto Bouche alcune parole rapporta, ch' egli assicura essersi già nel Piedestallo osservate, e nelle quali menzion facevasi d' una Donna, il di cui nome gentilizio quello si era di Giulia. Ma le tante, e così vaghe ideali spiegazioni, che presso di lui a quelle s' assegnano, e più il non ritrovare in ciascuna d' esse alcun buon senso, mi traggono facilmente a pensare, o che tali caratteri non siansi giammai letti, o che leggere si dovessero molto diversamente, o

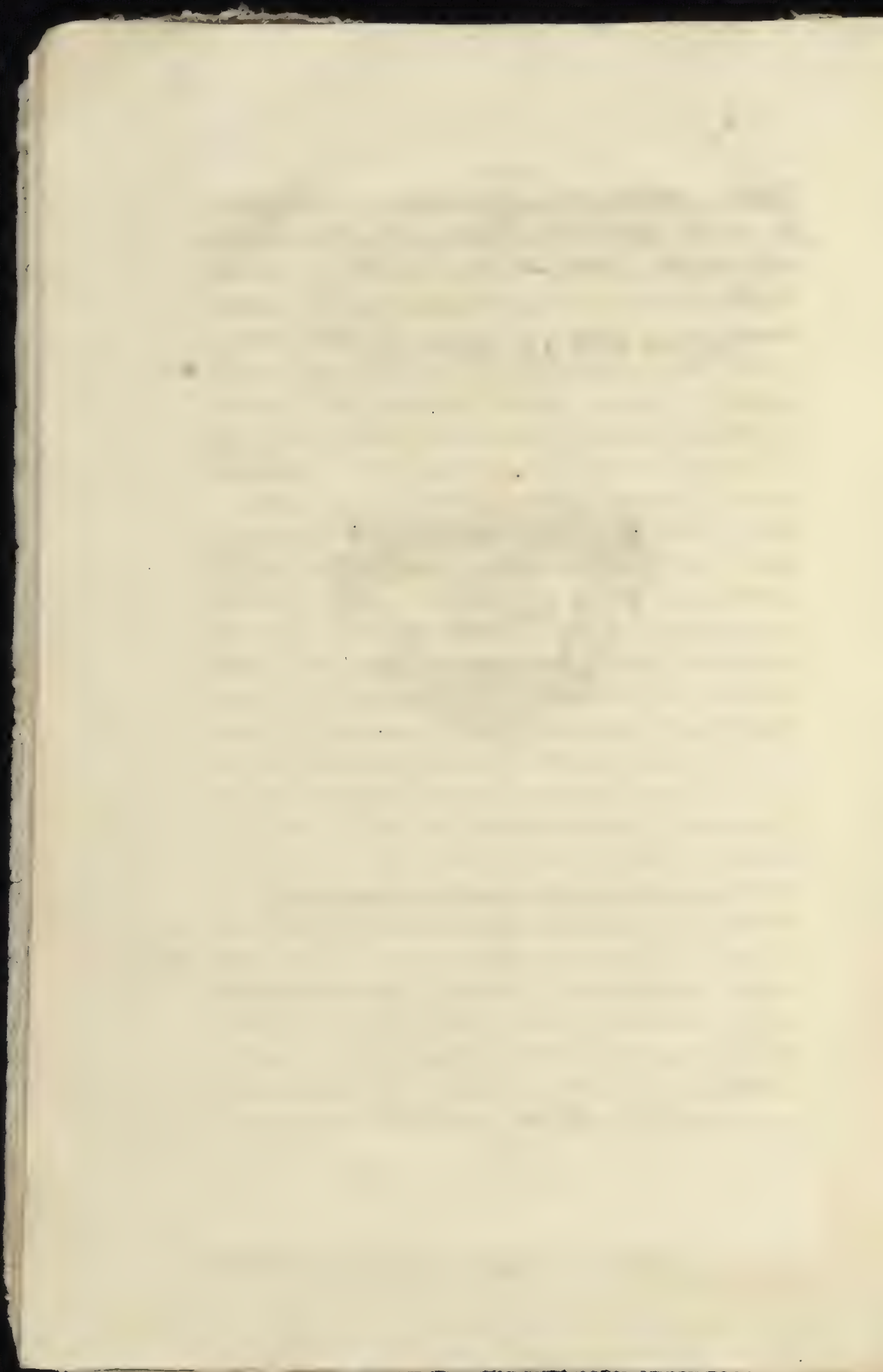
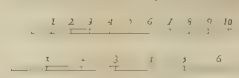
per ultimo , che se forse d' una Donna per nome Giulia menzion vi si fece , abbiano voluto o i Romani , o i Galli onorar in qualche parte la memoria della moglie nobilissima di esso Cajo Mario , la quale consta da Plutarco essere stata Zia paterna dell' Imperadore Cajo Giulio Cesare , ed aver perciò avuto il gentilizio nome di Giulia .

Or assai di buon grado vi mandere' io copia del disegno , che con qualche diligenza ho preso sì del Mausoleo , che dell' Arco , e fin di quel frammento di cornice, la qual' ancor sovravanza , ove mel permettessero e la imminente notte , e la stanchezza cagionata da questo lungo mio scrivere . Quindi è , che dovendola io di necessità riserbar al mio ritorno costì , potrete infrattanto trovar qualche pascolo alla lodevole vostra inclinazione col ricercarne le figure , abbenchè assai mediocremente delineate , dell' ultimo nel Montfaucon , e d' ambedue nel Bouche , che i soli Autori pur sono da me veduti , i quali ne abbiano ragionato . Laonde di mentre che Voi anderete investigando la cagione di questo silenzio nella Nazion Franzese cotanto esatta nel raccorre , e nel pubblicare i preziosi avanzi delle antichità , che nella sua

Patria

Patria conſervanſi, paſſerò io a raſſegnarvi quella profonda ſtima, ed inalterabile oſſervanza, con cui ho l'onore di ſoſcrivermi ec.

Taraſcone addì 23. *Aprile* 1750.

CON PERMISSIONE.

Facciata verso Settentrione dell' Arco Marmoreo dell' Imperatore Augusto nella Città di Susa

P. A. Massazza Archit. delin. | Belmond Sc.

Architrave freggio e Cornice
Fondino o sia Astragalo della Colonna
A. Maftrella Archit delin